ANNO 155°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2020

Vol. 625 - Fasc. 2295

EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:
Giuliano Amato, Pierluigi Ciocca, Claudio Magris, Antonio Paolucci

Direttore responsabile: Cosimo Ceccuti

Comitato di redazione:
Aglaia Paoletti Langé (caporedattrice),
Caterina Ceccuti,
Alessandro Mongatti, Gabriele Paolini, Maria Romito,
Giovanni Zanfarino

Responsabile della redazione romana:
Giorgio Giovannetti

Fondazione Spadolini Nuova Antologia
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2019: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 25986506 *intestato a:* Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

SOMMARIO

Giovanni Spadolini, *Il venti settembre nella storia d'Italia*, a cura di Cosimo Ceccuti 5

Giorgio Giovannetti, *Addio al ragazzo che sognava a colori* 11

Nicola Lattanzi, *Sviluppo economico e Sicurezza Nazionale* 22

Il quadro di riferimento, p. 24; Decoupling Economy, EU e Made in Italy: gli effetti, p. 26; Decoupling Economy Dynamics, p. 28; La declinazione Geo di politica, economia e strategia aziendale, p. 30; Competitività infrastrutturale e innovazione: l'intelligence economica, p. 31; Quando e come lo Stato diventa strategico, p. 35.

Benigno Pendás, *Pandemia e democrazia* 39

Francesco Gurrieri, *La cupola di Santa Maria del Fiore a sei secoli dall'inizio della costruzione* 46

Angelo Dondi – Jordi Nieva-Fenoll, *Post-Università* 55

1. Verso la caduta, p. 55; 2. Dai concorsi all'abilitazione, p. 57; 3. Burocratizzazione delle pubblicazioni scientifiche, p. 59; 4. Conseguenze sull'insegnamento universitario, p. 61; 5. Progressiva perdita di un approccio davvero scientifico, p. 63; 6. Dopo la caduta, p. 65; 7. Cultura universitaria e società: un caso di incomunicabilità, p. 66; 8. Il costo delle idee: i progetti di ricerca, p. 67; 9. Precarietà e risposta del potere politico, p. 69; 10. Il silenzio, p. 70.

Paolo Bagnoli, *La lunga storia di Bruno e Renato Pierleoni* 72

Antonio Del Pennino, *Alberto Arbasino: un grande intellettuale in Parlamento* 93

Francesco Leoncini, *La Société Européenne de Culture (SEC) e la Fondazione Giorgio Cini* 99

Aldo G. Ricci, *Luigi Cadorna: virtù e fortuna del Comandante* 113

Ermanno Paccagnini, *Tra "storie di famiglia" e "saghe"* 119

Bernardo Francesco Gianni, *I mille anni di San Miniato al Monte* 137

Stefano Folli, *Diario politico* 140

Daniel Santucci: noi esploratori dell'abbandono, a cura di Caterina Ceccuti . 155

Giuseppe Pennisi, *L'Accademia Musicale Chigiana tra innovazione e tradizione* 162

Introduzione, p. 162; La nascita dell'Accademia ed il Festival internazionale di musica contemporanea, p. 164; Le Settimane Musicali Senesi, p. 166; L'Accademia e le Settimane dagli anni Cinquanta alla fine del Ventesimo secolo, p. 169; All'alba del Terzo Millennio, p. 172; Chigiana International Festival & Summer Academy, p. 175; Conclusioni, p. 181.

Daniele Ramadan, *I robot: tra tecnologia e filosofia* 183

Le ultime frontiere della tecnologia, p. 183; Mente e corpo, p. 183; Paradosso della tecnologia?, p. 187.

Aldo A. Mola, *Il V governo Giolitti (1920-1921)* 191

Le scienze per "governare bene", p. 191; Giolitti "economista": il coraggio del pragmatismo, p. 193; L'Italia nel vortice della Grande Guerra..., p. 196; Nitti, un economista al governo, p. 197; ... in un Paese nel caos, p. 198; La fantasia al potere..., p. 199; ... e il ritorno all'Ordine con il V governo Giolitti?, p. 200; Buon senso e senso dello Stato: il crepuscolo dell'Italia liberale, p. 201; Uno Statista nell'ombra, p. 204.

Francesco Ceravolo, *L'Italia in Ghana (1957-1963): il disegno dell'Eni* 206

Calogero Laneri, *Potere e dissenso. Il movimento del Settantasette nelle memorie dei comunisti bolognesi* 219

Il partito e i movimenti. Il precedente del Sessantotto, p. 219; Il Pci e il Movimento prima dei fatti di marzo, p. 221; Le drammatiche giornate di marzo, p. 224; «Bologna, oh cara!»: il convegno internazionale contro la repressione, p. 227; «Quella frattura non si è mai più sanata». Alcune considerazioni conclusive, p. 229.

Antonio Motta, *Il filo della memoria: Emilio Greco e Leonardo Sciascia* 232

Renzo Ricchi, *La mente e la colpa* - I 239

Maurizio Naldini, *Una feluca sul Nilo* 267

Angelo Costa, *Carlo Azeglio Ciampi - 100 anni* 276

Luigi Berlinguer, *"Non è una questione di banchi"* 288

Giuseppe Baldassarre, *Dino Campana nel giudizio di Carlo Betocchi* 292

Antonella Landi, *L'enorme ingiustizia* 296

Lucia Claudia Fiorella, *Sulla letteratura antartica inglese* 301

Caterina Bolondi, *Il percorso giornalistico di Giovanni Pascoli nel «Corriere della Sera»* 306

Claudio Giulio Anta, *Santorre di Santarosa: patriota, letterato ed eroe romantico* 322

RASSEGNE 337

Pasquale Guaragnella, *Tutte le opere di Ercole Patti*, p. 337; Chiara Manganelli, *Insicurezza alimentare nel mondo globalizzato*, p. 344; Alessandro Ricchi, *Il teatro a Firenze - Tre uomini per una storia*, p. 346; Anita Norcini Tosi, *Trasfigurando il David*, p. 350.

RECENSIONI 353

Francesco Silva, Augusto Ninni, *Un miracolo non basta*, di Fulvio Coltorti, p. 353; F. Musella (a cura di), *Il governo in Italia. Profili costituzionali e dinamiche politiche*, di Claudio Tucciarelli, p. 358; *Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Galateo, a cura di Sondra Dall'Oco e Luca Ruggio, di Martina Colazzo, p. 363; Sandra Bonsanti, *Stanotte dormirai nel letto del re*, di Francesco Gurrieri, p. 367; *Interviste a Eugenio Montale (1931-1981)*, a cura di Francesca Castellano, di Giulia Tellini, p. 370; Jole Zanetti, *Difetti di famiglia*, di Enza Biagini, p. 374; Salvatore Zecchini, *La politica industriale nell'Italia dell'euro*, di Giuseppe Pennisi, p. 378; Luigi Ciotti, *L'amore non basta*, di Andrea Mucci, p. 379; Giorgia Medici, *Raccontare è testimoniare. Oriana Fallaci e la scrittura del dissenso*, di Serena Bedini, p. 381; Alessandro Bini, *I fracassati*, di Caterina Ceccuti, p. 383; Gabriella Izzi Benedetti, *Oltre il Neorealismo. Arte e vita di Roberto Rossellini in un dialogo con il figlio Renzo*, di Mauro Di Ruvo, p. 384; Rossella Pace, *Partigiane liberali. Organizzazione, cultura, guerra e azione civile*, di Massimo Longo Adorno, p. 385; Alejo Carpentier, *L'arpa e l'ombra*, di Angelo Costa, p. 387; Maurizio Ferrera, *La società del Quinto Stato?*, di Renata Targetti Lenti, p. 389; Paola Bombardi e Stefania Pavan, *La Loggia Femminile Anita Garibaldi all'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia*, di Antonella Leonardi p. 392.

L'avvisatore librario, di Aglaia Paoletti Langé 395

SVILUPPO ECONOMICO E SICUREZZA NAZIONALE

I temi affrontati di recente su «Nuova Antologia»[1] inerenti contenuti e prospettive della Nuova via della seta per l'Italia e la convergenza fra Neuroscienze e Intelligenza Artificiale hanno un comune denominatore, ovvero l'interesse e la rilevanza che rivestono per la Sicurezza Nazionale. Chi scrive ci pensa e lavora da tempo e negli ultimi mesi, complice la situazione della pandemia, ha approfondito con maggior spirito critico e approccio organico[2].

Il tema noto come economia della difesa è conosciuto sin dagli anni della Seconda guerra mondiale e della guerra fredda. Gli scenari e il contesto attuale rendono però necessaria la rivisitazione dei contenuti e la loro articolazione in quanto protezione, difesa e valorizzazione dell'economia paiono ormai ben lontane dall'orientamento che la ricerca scientifica aveva assunto nella fase iniziale. L'entrata nel nuovo millennio pare aver sancito il fatto che le guerre territoriali, economiche e ideologiche che hanno segnato la prima metà del secolo scorso non saranno più l'unico e principale obiettivo della difesa; al contrario, la natura della sicurezza e della difesa sta divenendo più diversificata e frammentata nella sua articolazione superando

[1] Chi scrive ringrazia «Nuova Antologia» per lo spazio di pubblicazione che ha consentito di affrontare: "La Cina è già vicina. Contenuti, prospettive, problemi dalla Via della Seta in Italia", «Nuova Antologia», fascicolo 2291, anno 2019; "Verso la convergenza tra Neuroscienze e intelligenza artificiale", «Nuova Antologia», fascicolo 2293, anno 2020.

[2] Alessandro Arduino (Principal research fellow al Middle East Institute, National University of Singapore - Coodirector of the Security & Crisis Management International Centre at the Shanghai Academy of Social Science) e Massimo Riccaboni (Professore di Economia applicata, Scuola IMT Alti Studi Lucca) sono gli amici e colleghi con i quali stiamo lavorando sul tema di ricerca che abbiamo declinato come "Intelligenza Geoeconomica"; sono in corso confronti e discussioni che hanno prodotto un primo abstract esteso, che richiamerò nel corso del presente lavoro. Ringrazio entrambi per la profondità e la ricchezza del dibattito. Ringrazio, altresì, l'amica e collega Daniela Baglieri (Professore di Strategic Management, Università di Messina) per le discussioni e il confronto che abbiamo avuto sul Made in Italy in occasione della nostra partecipazione alla stesura, tutt'ora in corso, del Piano Nazionale Ricerca 2020-2027.

in tal modo il tradizionale orientamento della disciplina attorno allo studio dell'ottimale allocazione delle risorse governative nel settore della difesa.

Già all'alba del nuovo millennio studi e ricerche[3] evidenziavano il mutamento di prospettiva nell'azione di *intelligence* che pone oggi al centro dell'osservazione il sistema economico-sociale, e conseguentemente riserva attenzione al suo livello di fragilità e di robustezza focalizzandosi sugli effetti dei cambiamenti: lo sforzo si incentra sull'analisi delle minacce e delle opportunità avvalendosi anche della modellazione predittiva resa ancora più potente dall'avanzamento della ricerca nel campo dei *Big data*, dell'Intelligenza Artificiale e dall'approccio multidisciplinare alle problematiche.

La difesa geoeconomica, infatti, richiede la comprensione degli oggetti legittimi dell'attività economica globale e come questi emergano e si palesino nella complessa interazione tra obiettivi politici, di salute pubblica, di ricerca e formazione, socio-culturali, economici e finanziari. La formazione delle competenze si contraddistingue oggi, ancor di più lo sarà in futuro, per la natura trasversale di capacità cognitive, sociali ed emotive in una filosofia *long-life learning*. In una società digitale le abilità più importanti saranno quelle che contraddistinguono l'uomo; l'immaginazione e la creatività, così come la capacità di gestire criticità e risolvere conflitti. È plausibile ritenere che in un arco temporale molto breve la difesa geoeconomica avrà pieno riconoscimento e titolo quale ramo multidisciplinare e portante dell'economia politica internazionale e negli studi di strategia aziendale.

La declinazione del tema incrocia la definizione e la configurazione di nuovi scenari sul piano geoeconomico, geopolitico e geocompetitivo nel loro insieme, di nuovi equilibri e vie di collegamento con la ricerca scientifica. Preservare la sicurezza nazionale impone l'adozione, in chiave prospettica e sistemica, della funzione di *risk management*, e ciò al fine di accrescere il livello di competitività del sistema economico che è chiamato a fronteggiare nuove sfide che si dispiegano su orizzonti diversi e differenti.

Il bene informazione è cruciale: nell'economia dematerializzata lo Stato diviene strategico quando la sua azione è orientata ad essa e ingloba insieme l'obiettivo di proteggere e valorizzare il proprio tessuto economico-sociale e produttivo mediante l'esercizio proattivo di una funzione di *intelligence* economica.

Lo studio e il monitoraggio dell'informazione e delle sue dinamiche di circolazione si prefigge pertanto l'affinamento delle abilità cognitive e deci-

[3] M.C. Mcguire, *Concepts of defense economics for the 21st century*, Defence and Peace Economics, 11:1, 17-30, 2000. DOI: 10.1080/10430710008404936.

sionali di soggetti diversi per consentire una migliore lettura del complesso contesto competitivo contemporaneo: allo Stato compete la scelta di indirizzo e orientamento politico (il *policy design* che sottende l'attività di *policy maker*), all'impresa l'assunzione della decisione (mediante la formulazione e l'attuazione della propria strategia), l'effetto congiunto è auspicabile produca ricchezza economico-sociale.

Il quadro di riferimento

Negli anni novanta Luttwak[4] annuncia la nascita di un nuovo ordine mondiale all'interno del quale l'economia sostituisce gli eserciti e la guerra combattuta sul campo di battaglia cede il passo a quella combattuta sul terreno economico. L'obiettivo diviene la conquista della *leadership* nei settori che impegnano le risorse umane più qualificate ed in quello dei servizi ad alto valore aggiunto così da presidiare una posizione di preminenza nel panorama internazionale. Il capitale finanziario e le strategie di investimento diventano le nuove armi mediante le quali penetrare mercati esteri ed esercitare influenza diplomatica.

Nell'attuale scenario macroeconomico, che ancora risente dello *shock* finanziario della crisi dell'anno 2008, l'emergenza economica causata dal Covid-19 sta accelerando nuovi assetti geopolitici scaturenti dal confronto tra Stati Uniti e Cina, da una maggiore assertività della Russia in ambito internazionale nonostante l'intrinseca debolezza economica ed una trasformazione dei rapporti di forza in Medio Oriente tra Iran, Israele ed i paesi del Golfo. Il neo-corona virus non ha generato nuovi scenari geopolitici ma, per l'appunto, ha accelerato le dinamiche già in atto con tempi di reazione che rischiano di essere troppo lunghi, salvo che per alcuni Paesi. *In primis* il Giappone, che ha iniziato da tempo una riforma del proprio sistema difensivo culminata recentemente in forti limitazioni agli investimenti diretti esteri[5]. In questo contesto di competizione globale, senza la rete di protezione garantita dal precedente ordine bipolare USA e URSS, la debolezza economica dell'Italia è traducibile parimenti in debolezza per la sicurezza nazionale[6].

L'incertezza geopolitica, unitamente all'impatto economico del Covid-19, evidenzia la fragilità del tessuto industriale e, in particolare, la

[4] N.E. Luttwak, *The Endangered American Dream*, New York, Simon & Schuster, 1993.

[5] *Japan Models a New Look for National Security*, Financial Times, May 13 2020, https://www.ft.com/content/2aa29fdc-946d-11ea-abcd-371e24b679ed.

[6] *Intelligenza Geoeconomica*, abstract esteso, 2020, cit. Il capoverso richiama il pensiero di Alessandro Arduino.

delicatezza strutturale del sistema *Made in Italy*, vale a dire la presenza di circa centocinquanta filiere produttive, spesso composte da imprese di piccole e medie dimensione in prevalenza a conduzione familiare[7]. Imprese che sono espressione di riconosciute ed apprezzate qualità strategiche e che si sono territorialmente organizzate nella forma del distretto industriale aperto su scala globale.

In questo difficile momento di crisi la debolezza intrinseca del tessuto industriale e del sistema bancario italiano facilita pertanto la penetrazione di soggetti finanziari provenienti da Paesi esterni all'Unione Europea e riconducibili a Stati sovrani e organizzazioni criminali anche internazionali.

Per il sistema industriale e bancario italiano si tratta di tutelare e supportare imprese ad alto contenuto tecnologico, centri di eccellenza nella ricerca ed anche talenti individuali che sono funzionali alla ripresa economica del Paese. Parimenti, sebbene con le dovute differenze, fondi sovrani stranieri e organizzazioni criminali potrebbero acquisire nei mesi a venire il controllo di alcune delle migliori realtà del Paese approvvigionandosi di tecnologie *dual-use*, partendo da valutazioni improntate non solo al ritorno economico e di mercato. Fronte di attacco delicato è quello collegato alla *cybersecurity*. La cessione a Paesi terzi di aziende di servizi avanzati, ma non oggetto di limitazioni *dual-use* o di contratti riconducibili non direttamente alla difesa, potrebbe comunque generare criticità. L'acquisizione di aziende italiane, ad esempio, che operano quali aggregatori di servizi con una forte componente di *Big data* offrirebbe ad altri Paesi una conoscenza in tempo reale delle dinamiche interne italiane facilitando l'analisi e la modellazione predittiva. Investimenti apparentemente innocui come quello nel settore del turismo possono nascondere strategie a lungo termine così come è stato per l'acquisizione saudita delle azioni di *Carnival* al fine di dirottare le rotte turistiche verso il Medio Oriente, o come già accaduto per altri fondi del Golfo che in precedenza sono ricorsi ad acquisizioni di aziende europee al solo fine di attirare progetti e *joint venture* sui propri mercati interni[8].

Il settore manifatturiero è un pilastro fondamentale nell'economia del nostro Paese ed è opinione di chi scrive che il sistema economico-produttivo sia uno degli elementi portanti della sicurezza nazionale.

Nel complesso, si prospetta una ripresa a macchia di leopardo e diseguale, con alcune aree in recessione e altre in espansione, anche a pochi

[7] N. Lattanzi, *Le aziende familiari. Generazioni Società Mercato*, Torino, Giappichelli, 2017.

[8] *Intelligenza Geoeconomica*, abstract esteso, 2020, cit. Il capoverso richiama il pensiero di Alessandro Arduino.

chilometri di distanza, nuove disuguaglianze all'interno delle quali la tecnologia giocherà un ruolo cruciale. La ripresa determinerà una radicale ricomposizione del sistema produttivo, con una rotazione dell'asse dei rapporti internazionali – coesisteranno l'asse Europa-Occidente e quello Europa-Oriente – e forti saranno i rischi di perdita di controllo di *asset* strategici per le competitività del sistema Paese. Si prefigura un incremento delle operazioni di finanza straordinaria sul mercato domestico caratterizzate da acquisizioni estere con conseguente necessità dell'adozione di metodologie di valutazione di impatto strategico, anche innovative, alla luce delle considerazioni svolte.

La sicurezza nazionale sarà pertanto chiamata a svolgere un ruolo inedito di protezione e valorizzazione del sistema paese nel suo complesso. È il sistema Paese, nella sua accezione più ampia, che nella sua globalità e in tutte le sue variegate componenti diventa l'elemento centrale e cruciale dell'azione di analisi e difesa nella consapevolezza che dal suo stato di salute dipende la capacità di crescita e il livello di benessere economico e sociale dello Stato.

Decoupling Economy, EU e Made in Italy: gli effetti

La competitività europea dipende dalla capacità di anticipazione, adattamento e risposta delle aziende ai cambiamenti mediante il processo di innovazione, l'aumento della produttività del lavoro e il presidio di settori strategici chiave, che spesso hanno un sistema di produzione su scala internazionale. Questa capacità di guidare il cambiamento e di sostenere la competitività impone la soddisfazione di alcuni fattori abilitanti quali l'investimento a lungo termine nel capitale umano e nelle infrastrutture strategiche e la capacità del settore finanziario di sostenere l'innovazione. Elevati livelli di competitività richiedono miglioramenti continui nei livelli di produttività e il costante adattamento a scenari economici, sociali e ambientali mutevoli. Supportare la competitività è, pertanto, un obiettivo prioritario per sostenere una ripresa economica sostenibile, inclusiva e di lungo periodo, in accordo con gli sforzi profusi per un'allocazione efficiente delle risorse, a supporto di innovazione, modernizzazione e crescita della produttività da parte delle Istituzioni Europee. Decenni di attenzione alla crescita economica senza altrettanto impegno a renderla inclusiva e sostenibile dal punto di vista ambientale hanno determinato gravi conseguenze per il pianeta e il genere umano.

Nell'attuale scenario macroeconomico europeo merita attenzione l'idea di *decoupling economy* o economia disaccoppiata che sta prendendo piede; il modello di crescita sostenibile e inclusiva rappresenta una via obbligata per fronteggiare le crescenti sfide di trasformazione socio-tecnica ed economica legate alla continua evoluzione in termini di cambiamento demografico, globalizzazione, ambiente e nuove traiettorie tecnologiche.

Con il termine *decoupling* si intende il disaccoppiamento della crescita economica dalle emissioni di carbonio. Per molte Istituzioni internazionali, l'Unione Europea è fra queste, il *decoupling* è un passaggio fondamentale della transizione ecologica. Se ne parla dall'anno 2001 quando l'OCSE lo inserì fra i principali obiettivi di strategia ambientale. Più precisamente il *decoupling* è il processo di de-correlazione tra emissioni di CO_2 e crescita del PIL, che si realizza quando il valore economico si associa al miglioramento dell'efficienza energetica oppure alla decarbonizzazione del *mix* energetico.

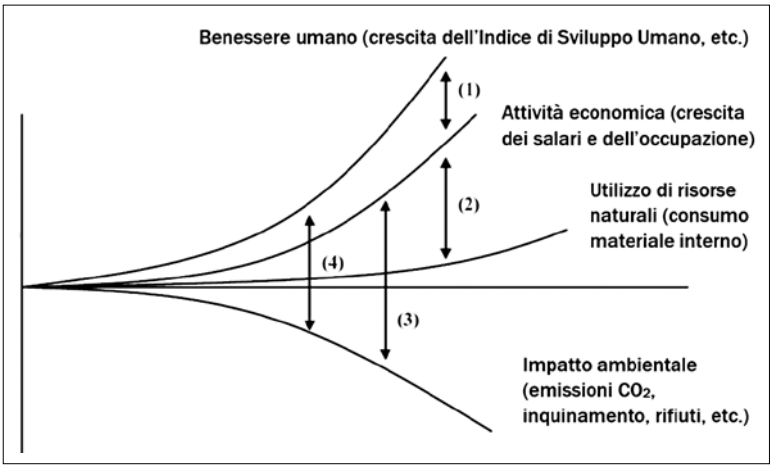
È importante distinguere tra *decoupling* relativo e assoluto: il primo è il rallentamento della crescita delle emissioni di CO_2 rispetto alla crescita economica; il secondo si riferisce alla riduzione dell'impatto ambientale a fronte dell'aumento del PIL. Nel *decoupling* relativo, emissioni ed economia seguono la medesima tendenza (crescita o calo) ma con tassi differenti, mentre in quello assoluto i due andamenti sono di segno opposto (uno cresce, l'altro cala). Il disaccoppiamento relativo è una realtà già osservata nell'area OCSE e riflette in particolare gli incrementi di efficienza nella produzione di energia e nel settore manifatturiero resi possibili dall'innovazione tecnologica. Il secondo, invece, è un concetto molto più ambizioso, per alcuni studiosi di difficile concretizzazione.

Nell'Unione Europea, l'intenzione del nuovo Presidente della Commissione *Ursula von der Leyen* va verso l'integrazione della sfida ecologica nel sistema economico e politico attuale, prevedendo strumenti di mercato e di fiscalità che premino la riduzione nelle emissioni di carbonio.

La correlazione tra attività economica e impatto emissivo rimane di fatto elevata, come emerge dai dati dell'anno 2008, quando la crisi economica ha ridotto brutalmente la domanda globale di energia e quindi le emissioni di CO_2. Analogamente, le proiezioni dell'*International Energy Agency* (IEA) indicano che la domanda di energia crescerà del 50% entro l'anno 2040, soprattutto in ragione dell'aumento delle esigenze di condizionamento dell'aria, in particolare nelle città e nei paesi emergenti. Proseguire lungo questa tendenza di *decoupling* relativo richiede energia pulita, l'abbandono delle fonti più inquinanti, e un costante aumento dell'efficien-

za produttiva mediante tecnologie abilitanti per l'industria sostenibile e, segnatamente, nella produzione e nel consumo della stessa energia[9]. A livello globale, dall'anno 2013 le emissioni di CO_2 sono aumentate meno rapidamente della crescita economica, ma questa tendenza non è ancora consolidata e impone una profonda riflessione sui modelli di produzione e consumo, nonché sulle abitudini e il comportamento sociale e sulla loro rivisitazione[10].

Decoupling Economy Dynamics[11]



Fonte: Revue de L'OEFCE

Richiamando ancora *l'International Energy Agency*[12], fatta 100 la base, tra l'anno 2000 e l'anno 2017 il PIL pro capite nell'Unione Europea a parità di potere d'acquisto è aumentato di 23 punti, mentre le emissioni di CO_2 sono diminuite di 15 punti. Questo rapporto si ritrova, pur se meno marcatamente, negli Stati Uniti e più in generale nell'area OCSE.

[9] https://www.rivistaenergia.it/2019/11/cose-il-decoupling-e-quanto-conta-nella-transizione-energetica/

[10] https://www.iea.org/reports/the-future-of-cooling

[11] Si riporta breve nota illustrativa: (1) *decoupling* tra economia e benessere: disaccoppiamento di crescita economica e sviluppo umano attuato mediante la concezione e l'utilizzo di nuovi indicatori di sviluppo; (2) *decoupling* tra economia e risorse naturali: disaccoppiamento di crescita economica e uso di risorse naturali attuato mediante l'aumento della produttività dei materiali; (3) *decoupling* tra economia e impatto ambientale: i salari e l'occupazione aumentano quando si riduce il degrado ambientale attuato mediante l'aumento e lo sviluppo dell'economia verde; (4) *decoupling* tra benessere e impatto ambientale: il benessere aumenta quando si riduce il degrado ambientale.

[12] https://www.iea.org/reports/global-energy-co2-status-report-2019

La tendenza è inversa, invece, in Medio Oriente, dove nello stesso periodo l'impronta carbonica è aumentata di 103 punti a fronte di un aumento di appena 26 punti del PIL pro capite.

Nell'Unione Europea la crescita economica dall'anno 1990 ha avuto un ritmo più veloce della crescita delle emissioni di gas serra. A livello globale, dall'anno 2013 le emissioni di CO_2 sono aumentate meno rapidamente della crescita economica, sebbene la tendenza non sia ancora ritenuta sufficiente per un effettivo contrasto ai cambiamenti climatici.

Queste sfide richiedono un approccio olistico e sistemico per la difesa e la valorizzazione del *Made in Italy* per lo sviluppo del Paese. Ciò implica affrontare gli effetti di ricaduta ed esternalità, positive e negative, intenzionali o non intenzionali, delle politiche economiche al di là degli obiettivi diretti che perseguono. In altri termini, serve un'unica agenda di crescita sostenibile e inclusiva che contempli gli aspetti ambientali, sociali ed economici in grado di far leva sulle opportunità che la crisi pandemica ha messo in luce: 1) nuovi modelli di produzione, basati su tecnologie abilitanti chiave che prevedono la digitalizzazione dei processi manifatturieri e di erogazione dei servizi, ivi inclusi quelli pubblici; 2) nuovi modelli di organizzazione degli scambi basati su piattaforme digitali con il conseguente aumento di attività di logistica; 3) innovazione e finanza a supporto delle imprese quali leve strategiche per il rilancio e lo sviluppo del *Made in Italy*.

Le implicazioni sottostanti al processo di *decoupling* e alle relative politiche attuative del *policy design* si ripercuotono e si riverberano sul concetto stesso di vitalità, sostenibilità e responsabilità nei confronti del sistema economico.

La crescita dell'aspettativa di vita degli individui nelle economie sviluppate e l'incremento demografico, soprattutto in Africa e in Asia (si prevede che la popolazione globale raggiungerà circa 8,6 miliardi di individui nel 2030 e 9,8 miliardi di individui nel 2050), comportano numerose implicazioni in termini di risorse ambientali, cambiamenti climatici, migrazione, assistenza sanitaria e spesa pubblica, che mettono in discussione l'equilibrio mondiale multilaterale e alimentano tensioni geopolitiche per l'Europa, sfidando al contempo le imprese e le industrie che operano a livello internazionale.

Il rischio legato al depauperamento del valore produttivo ed economico è parimenti presente nel nostro Paese con riferimento alle imprese del *Made in Italy*. Il crollo degli scambi internazionali, registrato soprattutto nei mercati asiatici a causa del *lockdown* e del distanziamento sociale, fornisce spunti di riflessione in tema di ristrutturazione delle catene del valore e *reshoring* delle produzioni considerate strategiche.

L'idea di fondo è legata alla consapevolezza che il settore manifatturiero possa rimanere importante se gli avanzamenti si concentreranno sul contenimento, in ottica comparata internazionale, del divario di produttività del lavoro, delle competenze a più alto valore aggiunto, e sul disegno urbano inclusivo e digitale.

La declinazione Geo di politica, economia e strategia aziendale

Lo Stato è chiamato a promuovere la sinergia tra i differenti comparti sociali e tutti i livelli territoriali funzionali allo sviluppo dell'economia: i governi diventano garanti della stabilità sociale e portatori di una visione strategica che sappia favorire la crescita economica e lo sviluppo sociale del sistema Paese[13].

L'azienda, anche e soprattutto quando raggiunge la grande dimensione, non perde mai le proprie radici e la propria identità nazionale facendo leva sullo Stato di origine per la formulazione delle proprie strategie internazionali[14].

L'*intelligence* economica è un sistema articolato che tende alla ricerca e al governo delle migliori informazioni finalizzate all'assunzione di scelte anche di natura economica in un mercato caratterizzato da elevato livello di complessità. Porter[15] evidenzia come esso oggi costituisca il mezzo più idoneo mediante il quale contenere e fronteggiare le attività di *intelligence* di altre Nazioni. Conoscere la dialettica in corso è fondamentale per comprendere le possibili soluzioni a disposizione nella lettura della *governance* globale e per alimentare le *dynamic capabilities*[16] che stanno alla base del processo di formulazione della strategia aziendale.

Con la fine della Guerra fredda, la geopolitica è stata caratterizzata da un predominio assoluto degli Stati Uniti, dalla fragilità di rappresentanza dell'Unione Europea, dal coinvolgimento strategico della Cina e dall'isolamento della Russia ad opera dei Paesi occidentali. Tutto ciò si è tradotto in un periodo di forti tensioni basato per lo più sulla competizione geoeconomica con la conseguente frattura del precedente equilibrio bipolare. Politi-

[13] L. Gaiser, *Economic Intelligence and World Governance. Reinventing States for a New World Order*, Il Cerchio, 2016.

[14] «Nonostante l'estensione del suo campo d'azione essa rimane legata a uno Stato. L'impresa si avvale dei rapporti con il suo Stato d'origine, perché questo è un punto di leva essenziale per le sue strategie internazionali». G. Gagliano, *Geoeconomia e guerra economica nel pensiero strategico francese contemporaneo*, Roma, Fuoco, 2013, p. 263.

[15] M.E. Porter, *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press, 1990.

[16] D.J. Teece, G. Pisano, A. Shuen, Dynamic capabilities and strategic management. Strategic Management Journal. 18 (7): 509–533, 1997.

che sensibili di *intelligence* economica dovrebbero avere quale fine ultimo non solo l'interesse nazionale della singola Nazione ma anche uno scenario più ampio di stabilità. Il mondo delle relazioni internazionali tende oggi verso una nuova fase di multipolarità che pare caratterizzarsi per la presenza di diversi livelli di concentrazione del potere in forme istituzionali a loro volta differenti ed eterogenee. Siamo in presenza di multipolarismo differenziato[17] ovvero un equilibrio di potere tra aree economiche caratterizzate da consistenti omogeneità o avanzati livelli di collaborazione al loro interno.

L'*intelligence* economica, che non è preposta solamente a massimizzare l'interesse nazionale, si configura alla stregua di una metodologia mediante la quale simulare e adottare misure idonee alla ridefinizione delle collaborazioni economiche internazionali. Comprendere i propri limiti e conoscere le potenzialità altrui è importante: l'adozione e l'implementazione nelle proprie strategie di sicurezza nazionale del servizio di *intelligence* economica riduce gli spazi e gli effetti di una eventuale guerra combattuta.

L'*intelligence* economica diviene la via per una gestione istituzionale consapevole e proattiva degli scenari economico-sociali: nella ricerca del nuovo ordine mondiale molto basata sul consenso assumono pertanto grande rilevanza le capacità umane, quelle economiche e tecnologiche delle popolazioni che compongono gli Stati o quelle capacità che parimenti derivano dagli alleati.

Competitività infrastrutturale e innovazione: l'intelligence economica

L'economia è diventata per tutti i Paesi il mezzo principale con cui aumentare il proprio potere e mediante la quale influenzare gli equilibri internazionali. Lo scontro geoeconomico è diventato nel corso degli ultimi venticinque anni la base delle attuali relazioni fra gli Stati. Come ben evidenziato da Hayek[18] e Mises[19] l'informazione è divenuta il bene strategico più prezioso e ricercato.

L'*intelligence* economica divide i Paesi in tre categorie: a) quelli che detengono un sistema di *intelligence* economica; b) quelli che sono disposti ad adottarne uno; c) quelli che, per vari motivi, non ne avranno mai uno. Se il primo gruppo è oggi in posizione di vantaggio, il secondo riuscirà a

[17] L. Gaiser, *Economic Intelligence and World Governance*, cit.

[18] F.A. Hayek, *The Use of Knowledge in Society*, in «American Economic Review», XXXV, 4, 1945, pp. 519-30.

[19] L. Mises, *Human Action*, New Haven, Yale University Press, 1949.

preservare parte della propria importanza; entrambi sapranno a loro volta sfruttare le debolezze dei Paesi meno preparati[20].

Nonostante le molte differenze nella definizione di *intelligence* economica i presupposti comuni paiono rintracciabili nella costante presenza di consolidate pratiche e metodologie di analisi nel processo di formazione della geostrategia nazionale. Ciò premesso e in tal senso, gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito, la Germania, il Giappone, la Russia, la Cina e la Francia sono Paesi con una lunga tradizione nello specifico campo. Si tratta infatti di Stati che hanno dimostrato di saper plasmare una strategia geoeconomica sulla base della propria identità culturale, storica e politica[21].

Se la geoeconomia rappresenta la lotta tra Nazioni avanzate in campo economico e commerciale, l'*intelligence* economica potrebbe definirsi quale unità fondamentale del nuovo equilibrio del potere e più precisamente come il minimo comune denominatore per una futura *governance* mondiale. La lotta tra i Paesi non è altro che la rappresentazione della competizione strategica per la conquista dei mercati e per l'aumento del potere a livello globale[22].

L'*intelligence* economica rappresenta uno strumento per la definizione di una strategia istituzionale di azione collettiva in risposta alla sfida che proviene dal processo di globalizzazione. È la fonte del potere geoeconomico e prevede che le azioni di raccolta e elaborazione dei dati rilevanti per il settore economico siano finalizzate alla produzione di informazioni da impiegare nelle decisioni da assumere lungo il sentiero del progresso sociale e dello sviluppo economico.

Jean e Savona[23] riconducono l'*intelligence* economica alla disciplina che studia il ciclo delle informazioni necessarie agli Stati e alle aziende al fine di assumere le migliori decisioni nella consapevolezza del ruolo centrale della capacità cognitiva e decisionale nel complesso contesto della competizione globale. In questo senso, l'*intelligence* economica diventa una parte fondamentale della geopolitica economica, uno strumento di potere in cui il privato e la sfera pubblica si intrecciano e comunicano strettamente. Si tratta di una disciplina che si basa sulla conoscenza teorica e pratica dei vari rami dell'economia politica, della politica economica, delle relazioni internazionali e della conoscenza dei percorsi di sviluppo strategico

[20] L. Gaiser, *Intelligence economica*, Roma, Aracne, 2015.
[21] L. Gaiser, *Intelligence economica*, cit.
[22] L. Gaiser, *Economic Intelligence and World Governance*, cit.
[23] C. Jean, P. Savona, *Intelligence economica. Il ciclo dell'Informazione nell'era globale*, Quaderni della Fondazione ICSA, Rubettino, 2011.

delle aziende[24]. Essa va oltre la definizione dello Stato quale semplice attore: nel contesto internazionale caratterizzato dalla lotta per le informazioni, il ruolo primario per le strutture statali è quello di creare un ambiente competitivo favorevole e di sostenere le imprese nazionali nello sviluppo delle loro capacità di competere[25].

L'*intelligence* economica si sostanzia dunque nella raccolta dei dati e nella loro trasformazione in informazione rilevante: una buona macchina da guerra economica, sia nella sua forma attiva (la penetrazione di mercati altrui), sia nella sua forma passiva (la difesa del proprio interesse nazionale), richiede il sostegno di una struttura statale stabile e autorevole[26].

Al fine della composizione di un quadro organico e per una migliore comprensione dello scenario di riferimento occorre altresì osservare come nel corso del tempo i Paesi maggiormente industrializzati si siano dotati di estesi e sofisticati sistemi infrastrutturali, le cosiddette Infrastrutture Critiche Nazionali[27] (CNI - *Critical National Infrastructures*), ovvero infrastrutture pubbliche o private il cui corretto funzionamento è essenziale per l'operatività e la sicurezza dell'intera Nazione. La loro presenza consente di garantire l'efficacia operativa di molti servizi vitali per la società: la distribuzione dell'acqua e dell'energia, i trasporti, le telecomunicazioni, la tutela della salute dei cittadini, la difesa nazionale e, in generale, tutta la pubblica amministrazione. Le CNI possono essere soggette a vari tipi di malfunzionamento, legati a problemi tecnologici, a disastri naturali oppure ad attacchi intenzionali.

Una caratteristica tipica delle moderne CNI è quella di utilizzare in modo sempre più massivo servizi vitali forniti dalle infrastrutture che gestiscono il trasferimento delle informazioni e la comunicazione. Si tratta delle cosiddette Infrastrutture Informatiche Critiche (CII - *Critical Information Infrastructures*): le CII debbono garantire, nel loro funzionamento, la regolare operatività delle CNI, in condizioni sia di funzionamento normale, sia di emergenza, allorché eventi critici mettano a repentaglio la fornitura dei servizi fondamentali di una Nazione.

Lo Stato, mediante l'*intelligence* economica, assicura pertanto ai propri cittadini i servizi fondamentali dai quali dipende il benessere della

[24] V. Coda, *L'orientamento strategico dell'impresa*, Milano, UTET, 1988.

[25] M.E. Porter, *Competitive advantage of nations*, *op. cit.*

[26] L. Gaiser, *Economic Intelligence and World Governance*, cit.

[27] Le infrastrutture critiche sono sistemi transnazionali altamente connessi e, quindi, altamente vulnerabili. La Direttiva Europea che definisce l'infrastruttura critica è la 114/08 CE. Con questa si intende infrastruttura critica (IC) un elemento, un sistema o parte di questo, ubicato negli stati membri ed essenziale al mantenimento delle funzioni vitali della società, della salute, della sicurezza e del benessere economico e sociale dei cittadini, il cui danneggiamento o la cui distruzione avrebbe un impatto significativo.

società: l'acqua, il cibo, i trasporti, i servizi sanitari, le telecomunicazioni, la rete bancaria, i servizi finanziari, le istituzioni politiche, la sicurezza pubblica e privata. Ogni interruzione o perdita del servizio di una delle infrastrutture chiave menzionate può essere seriamente invalidante per l'intero sistema. Quello che va analizzato e che rappresenta la nuova frontiera è rappresentato da una serie di sistemi che, una volta attaccati, producono effetti ridondanti, cioè si propagano, e in ragione della posizione centrale ricoperta dal nodo nella rete generano un effetto imbuto o effetto collo di bottiglia, con conseguente amplificazione dei cosiddetti effetti a cascata[28] sulla società e il sistema produttivo.

La soluzione a tale problematica, sulla quale la comunità scientifica internazionale dell'*intelligence* è sempre più attenta, non è solo la stesura di piani di emergenza adeguati, ma soprattutto la conduzione di analisi accurate sulla decadenza del sistema, ponendo al centro lo studio sulle interdipendenze funzionali. *Machine learning*, *Data Science*, ricorso alla Teoria delle Reti Complesse, Intelligenza Artificiale diventano il linguaggio di base caratterizzato da un approccio versatile e multidisciplinare a ogni singolo problema.

Il potenziale di applicazione di tali metodologie è decisamente rilevante per valutare la vulnerabilità delle reti di collegamento, ma anche la penetrazione di nuove informazioni, la stabilità di un sistema, il processo evolutivo di una rete, la definizione di modelli di sviluppo della rete e dei suoi sistemi di gestione, la pianificazione dello sviluppo delle reti e la loro integrazione con altri tipi di reti infrastrutturali, la definizione, la valutazione, il monitoraggio delle reti e del loro contributo alla vita sociale[29].

La società conosce una fase di profonda trasformazione. Riscontriamo l'abbandono di approcci di analisi improntati al sistema isolato in favore di altri che poggiano sul presupposto delle loro interdipendenze funzionali e delle convergenze digitali verso dispositivi sempre connessi.

Il cambiamento sta generando opportunità senza precedenti, ma anche problemi la cui natura è nuova: la rete di collegamenti e le infrastrutture vengono adesso osservati considerandone la robustezza, la resilienza e la distanza fra i nodi. In un mondo sempre più connesso si prospettano nuove frontiere per la sicurezza degli apparati strategici di un Paese, cresce la rilevanza e l'importanza del *Data science* nell'assicurare un approccio olistico che veda affiancati sistemi socio-tecnici, *human* e *data-driven*.

[28] A. Reka, and H. Jeong, and A.L. Barabasi, The Internet's Achilles' Heel: Error and attack tolerance of complex networks, Nature 406, 200, 2000.

[29] L. Gaiser, *Economic Intelligence and World Governance*, cit.

Il processo di *digital transformation* consegna sempre più alla *cybersecurity* il compito di proteggere le infrastrutture critiche e gli *asset* nazionali. Nel dominio di conoscenza dell'*intelligence* lo studio e l'analisi dei fenomeni si basa su tre grandi aree:

1) gli scenari e i contesti internazionali ovvero il mondo della geopolitica in senso stretto e degli equilibri tra le nazioni Stato;

2) i fenomeni *data-driven* ovvero i fenomeni invisibili, quali le minacce *cyber*, i *blackout*, gli attacchi terroristici, i brevetti non ancora riconosciuti e le ricerche scientifiche eccellenti e altamente impattanti nell'ambito della difesa;

3) i fenomeni sociali ovvero le indagini sui bisogni primari della società quali l'acqua, il cibo, la salute, l'educazione, l'energia, la socializzazione e come questi bisogni possano essere manipolati divenendo così oggetti di potenziali attacchi.

In questo contesto è auspicabile che le azioni dei governi e delle istituzioni finanziarie per la protezione dell'economia nazionale considerino e monitorino, oltre ai cambiamenti geopolitici e alle criticità emergenti dall'analisi della catena del valore globali, il livello di competitività infrastrutturale a disposizione del sistema produttivo del Paese. L'identificazione degli *asset* strategici per garantire la sicurezza nazionale presuppone una visione sistemica del ruolo e della posizione dei singoli operatori economici nei sistemi di creazione e diffusione del valore su scala globale.

Quando e come lo Stato diventa strategico

Le considerazioni formulate ben evidenziano la crescente importanza rivestita dall'approccio *socio-technical system* e *data-driven* nel campo dell'*intelligence* e della sicurezza nazionale; se partiamo dal presupposto che il concetto di infrastruttura critica si lega a quello di obiettivo sensibile, ovvero oggetto fisico di particolare rilevanza, l'analisi della società impiegando modelli di rappresentazione reticolare, ovvero quale insieme di nodi, assume un ruolo cruciale. Oggetto di osservazioni diventano pertanto tutte le potenziali criticità desumibili da un approccio globale e sistemico, ponendo elevata attenzione alle dinamiche proprie della *decoupling economy* in termini di effetti e risvolti tecnologici che impatteranno sulla competitività.

Nessuna piccola e media azienda potrebbe permettersi in autonomia i costi e le strutture, senza nemmeno immaginare lo sforzo necessario per l'acquisizione dello specifico *know how,* per proteggere se stessa, i propri mercati, le proprie tecnologie, i propri progetti di sviluppo e conseguentemente il proprio livello di competitività. Il ricorso all'*intelligence* economica si palesa

pertanto fondamentale sebbene non facile nell'approccio in quanto presuppone un passaggio evolutivo nella mentalità strategica della singola azienda[30].

La tecnologia digitale sta ridisegnando e riformando il sistema economico che diviene decentralizzato e distribuito, e i suoi effetti impattano fortemente sulle architetture organizzative e sui modelli di *business*. Ciò considerato, il tessuto produttivo italiano è composto da imprese con una dimensione degli addetti molto contenuta e localizzate in distretti industriali che ospitano filiere produttive di grande valore strategico per l'economia e la creazione di valore del Paese: si tratta quindi di proteggere il bene sistema economico-produttivo mediante l'attività che oggi, dopo la riforma dell'anno 2007, svolgono le Agenzie di Informazione e Sicurezza[31].

Si consideri ancora che la propensione all'esportazione per le aziende del Paese è molto elevata, l'Italia e il suo *Made in Italy* registrano uno dei tassi più alti a livello internazionale, ma la competizione internazionale fra aziende non può oggi prescindere da architetture organizzative e formule strategiche innovative che contemplino un dialogo e una dialettica sulla competitività con lo Stato.

È convinzione di chi scrive che nel breve periodo, per resistere, occorra proteggere il *Made in Italy*, supportando la sopravvivenza delle imprese vitali mediante opportune politiche mirate al sostegno finanziario a tutela dell'interesse (economico) nazionale, mentre nel medio-lungo periodo, per crescere, occorra valorizzare il *Made in Italy* mediante declinazioni innovative che sappiano coniugare approccio e visione multidisciplinare nell'assunzione di azioni coordinate che garantiscano la resilienza del sistema produttivo (rischi sistemici), e stimolino l'adozione delle più opportune strategie ai mutamenti da parte delle aziende (rischi di *business*).

Ciò premesso, una prima valutazione dovrebbe riguardare la struttura di controllo societario delle imprese italiane mediante l'impiego di uno *stress test* del rischio di vulnerabilità della struttura proprietaria che misuri il pericolo di penetrazione di interessi stranieri nel capitale di controllo di alcuni operatori economici chiave e il grado di influenza esercitabile, e

[30] M.A. Hitt, R.D. Nixon, J.E.R. Costa, *New managerial mindsets: Organizational transformation and strategy implementation*, John Wiley & Sons, Inc., 1998.

[31] La legge 3 agosto 2007, n. 124 (anche nota come riforma dell'*intelligence* italiana) è la legge della Repubblica Italiana che ha riformato la struttura e l'organizzazione dei servizi segreti italiani e del segreto di Stato. La riforma ha sostituito il SISDE con l'Agenzia di Informazioni e Sicurezza Interna (AISI), il SISMI con l'Agenzia di Informazioni e Sicurezza Esterna (AISE), il CESIS con il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS); il COPACO è divenuto COPASIR (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) e ha istituito il CISR, cui peraltro sono attribuiti più ampi poteri – alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio. Ne sono membri: il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa, il Ministro della giustizia ed il Ministro dell'economia e delle finanze. È previsto che il direttore generale del DIS assuma il ruolo di segretario di detto organo.

ciò anche e soprattutto nello scenario post Covid-19. In tale direzione l'analisi dell'indice di vulnerabilità dell'assetto proprietario potrebbe essere accompagnata da una disamina, la seconda valutazione, nel sistema di relazioni tra le imprese[32] che metta in luce i nodi chiave e la presenza di effetti imbuto o effetti colli di bottiglia lungo le catene di creazione del valore aggiunto. Tali nodi infatti, se inattivati a seguito di attacchi mirati, potrebbero determinare ricadute di vasta portata comportando effetti a cascata sulle filiere produttive che presidiano. La conseguenza si tradurrebbe in una forte contrazione del valore aggiunto e in aumenti del rischio sopportato dal sistema creditizio[33] a tutto vantaggio di operatori stranieri che potrebbero così ampliare la propria sfera di influenza sui mercati esteri e penetrare il sistema nazionale. Una terza valutazione di scenario parrebbe implicare la stima degli effetti della crisi Covid-19 sul tessuto produttivo nazionale identificando eventuali aziende *zombie*[34], che pur rimanendo in vita, drenerebbero risorse vitali per la ripresa economica[35].

L'analisi congiunta della vulnerabilità del sistema di controllo e di centralità delle imprese lungo le catene del valore permetterebbe di identificare nello scenario post Covid-19 politiche mirate di intervento per la difesa e la valorizzazione del sistema produttivo e per il sistema della ricerca nazionale.

Alla luce delle considerazioni svolte assumono importanza approcci innovativi che sappiano coniugare multidisciplinarietà e rigore metodologico nell'azione di *intelligence* economica volta a:

a) tutelare e valorizzare il modello competitivo del sistema Paese, la sua biodiversità economica, le specificità delle aziende, le peculiarità socioculturali, produttive e distintive a livello sia nazionale, ma soprattutto in una prospettiva più marcatamente regionale e locale;

b) simulare mediante modellazione predittiva gli scenari all'interno dei quali proiettare e interpretare la strategia e la performance delle aziende, delle organizzazioni e dei gruppi di interesse anche in una prospettiva di *cyber social-economy*;

c) analizzare gli andamenti delle aziende, delle organizzazioni economiche e sociali e dei gruppi di interesse operanti in scenari a forte dinami-

[32] H. De Bruijin, E. Ten Heuvelhof, *Management in networks*, New York, Routledge, second edition, 2018.

[33] S. Battiston, M. Puliga, R. Kaushikk, P. Tasca, and G. Caldarelli, DebtRank: Too central to fail? Financial networks, the FED and systemic risk, Scientific reports, 2, 2012.

[34] G. Rodano, E. Sette, *Zombie firms in Italy: a critical assessment*. Bank of Italy. *Occasional Paper*, (483), 2019; F. Schivardi, E. Sette, G. Tabellini, *Credit misallocation during the European financial crisis*, Bank of Italy, Temi di Discussione (Working Paper) No, 1139, 2017.

[35] *Intelligenza Geoeconomica*, abstract esteso, 2020, cit. Il capoverso richiama il pensiero di Massimo Riccaboni.

smo ed elevata complessità e soggetti a potenziali eventi perturbatori (*shock*) di natura esogena. In tal senso osserviamo come il ricorso a nuovi modelli di rappresentazione e analisi dei fenomeni economici e sociali ispirati dall'intelligenza di sciame[36] rappresenti un fertile terreno di ricerca.

È il sistema economico-produttivo, nell'accezione più ampia, che nella sua globalità e in tutte le sue variegate componenti, diventa l'elemento centrale e cruciale dell'azione di *intelligence* economica e finanziaria del Paese nella consapevolezza che dal suo stato di salute dipende la capacità di crescita e il livello di benessere economico e sociale dello Stato. Ciò, avvalorato dal fatto che il sistema produttivo si connota per una forte penetrazione di capitali e imprese straniere nel tessuto imprenditoriale.

Le Agenzie di Informazione e Sicurezza del Paese rivestono pertanto un ruolo altamente strategico e sono chiamate a svolgere un compito di natura proattiva, nuovo e delicato in quanto la vitalità economica delle imprese e del lavoro ne dipendono strettamente.

L'impressione è che il percorso sia stato imboccato con decisione e che vi sia consapevolezza dell'alto valore della posta in gioco, ma occorre osservare come il lavoro da fare sia ancora molto, il tempismo sia cruciale e soprattutto come la questione sia strategica per l'interesse nazionale.

È convinzione di chi scrive che il punto cruciale sia e stia proprio nella definizione del concetto stesso di interesse nazionale all'interno del quale, oltre alla protezione del mercato e del sistema produttivo, potrebbe trovare legittimazione e spazio anche l'attività di tutela dell'immagine del Paese che si distingue per alta manifattura, tecnologia e capacità competitiva e innovativa. Si potrebbe immaginare, per avvicinare le aziende e il sistema produttivo al tema geoeonomico, la costruzione di uno spazio riservato di natura e frequentazione istituzionale (uno spazio-banca dati opportunamente articolato) di raccolta e raccordo del *saper fare* e del *sapere tecnologico-scientifico* e *industriale* del Paese quale passo concreto verso l'allineamento fra l'interesse strategico generale dello Stato e l'interesse strategico specifico del privato, ovvero la coesistenza fra la dimensione geocompetitiva propria del sistema economico-produttivo di Paese e quella geostrategica aziendale propria dell'impresa inserita nell'arena competitiva di riferimento.

Nicola Lattanzi

[36] L'intelligenza di sciame (*swarm intelligence*) è un'espressione coniata per la prima volta nel 1988 da Gerardo Beni, Susan Hackwood e Jing Wang quale conseguenza di un progetto di ricerca ispirato ai sistemi robotici. Con essa ci si riferisce allo studio di sistemi auto-organizzati, nei quali un'azione complessa deriva da un'intelligenza collettiva, come accade in natura nel caso di colonie di insetti o stormi di uccelli, oppure ancora banchi di pesci, o mandrie di mammiferi.